www.dirittoambiente.net

Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

Una grande operazione di polizia giudiziaria ambientale del NOE dei Carabinieri

11 ARRESTI E DECINE DI INDAGATI PER DISASTRO AMBIENTALE DA SMALTIMENTO ILLECITO SUL SUOLO DI REFLUI ZOOTECNICI (CONFERMATI COME RIFIUTI LIQUIDI)

La cronaca dei fatti
e l'editoriale pubblicato su "Il Messaggero" a firma di Maurizio Santoloci

A cura della Dott.ssa Daniela Misericordia

DOCUMENTI 2009
INformazione

Diritto all'ambiente®
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

Una grande operazione del NOE dei Carabinieri in provincia di Perugia, con 11 arresti e decine di indagati, mette in evidenza un ulteriore disastro ambientale derivante dallo smaltimento illegale di reflui zootecnici sui terreni agricoli (o finti agricoli).
Un disastro ambientale di grandi dimensioni, con reati che giungono fino all'associazione per delinquere e che – purtroppo – coinvolgono anche alcuni addetti alla vigilanza.
Questa operazione – ed il danno conseguente ai fatti accertati – confermano la linea seguita da "Diritto all'ambiente" da anni in ogni sede editoriale, seminariale e di scuole di polizia ove abbiamo sempre sostenuto – spesso contestati da molti – che i liquami zootecnici industriali non sono – come alcuni insistono a ritenere – realtà esenti dalle regole del T.U. ambientale ma sono rifiuti liquidi a tutti gli effetti, e come tali da un lato soggetti alla disciplina della parte quarta del D.L.gs n. 152/06 e dall'altra sono fonte di gravi illegalità derivanti proprio dal malinteso senso di esenzione da ogni regola di legge nel campo ambientale.
Oggi a maggior ragione la nostra "storica" posizione sulla necessità inderogabile di considerare i reflui zootecnici industriali (come i reflui da frantoi) sotto ogni aspetto rifiuti liquidi soggetti in ogni aspetto (deposito in vasca, trasporto, smaltimento) alle regole del T.U ambientale viene avvalorata dagli esiti di operazioni come quella in corso in Umbria che pongono in luce le conseguenze di una cultura di deregulation imperante a livello nazionale in questa materia e su questi liquami.
Infatti, in ogni sede seminariale e convegnistica è puntualmente presente qualcuno – anche appartenente ad organi di vigilanza – che sostiene l'arcaica ed infondata teoria del refluo zootecnico totalmente esente dalla normativa sui rifiuti e sugli scarichi, e di libero spandimento sui terreni agricoli sulla base di un errato meccanismo di lettura della limitata deroga della fertirrigazione.
Riteniamo che le cronache giudiziarie sono di tutt'altro avviso e l'operazione del NOE in Umbria - con il totale avallo della magistratura – ne è la conferma.
Riportiamo di seguito un editoriale del nostro direttore, Dott. Maurizio Santoloci, pubblicato in data odierna su "Il Messaggero" Cronaca Umbria ed alcuni titoli di giornali vari sulla inchiesta in atto per offrire un quadro sommario degli eventi.
Torneremo sulla nostra testata on line nelle prossime settimane ad affrontare il tema dei reflui zootecnici, sempre più convinti che l'impegno culturale nel riaffermare la natura di rifiuti liquidi di tali liquami e la necessità di rispetto delle regole della normativa sui rifiuti sia presupposto essenziale per evitare ogni altro disastro ambientale come quello scoperto in Umbria.

Dott.ssa Daniela Misericordia

Pubblicato il 1 agosto 2009

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

Il Messaggero
UMBRIA

SABATO 1 AGOSTO 2009
PERUGIA: Piazza Italia, 4
075/5736141 - Fax

Arpa di Bastia. ...
i andata a controllare di per-
a quanto accadesse al depu-
mi fidavo di loro non veao per-
ché avrei dovuto mettere in dub-
... dalle chiamate, lei ha
risposto così: *beh, certo questo*
non è normale, non si deve fare.
ne a seguire le vicenda della
laguna di Bettona? La risposta
pare non sia stata chiarissima.
i fatti, studiare strategie

DALLA PRIMA PAGINA

La strana credenza del "Così fan tutti"

COSI' FAN TUTTI

di MAURIZIO SANTOLOCI

NEL nostro Paese vige una strana credenza, tratta dal "Codice così fan tutti...", in base alla quale i reflui da allevamento industriale zootecnico giuridicamente sono acqua fresca. Ed ognuno può farne quello che vuole.

Da anni questo diffuso concetto ha di fatto liberalizzato, anche nelle menti di alcuni organi di controllo, la gestione di questi ed altri tipi di rifiuti. Questo non è assolutamente vero, e non sta scritto da nessuna parte.

In realtà i reflui zootecnici industriali (ed i reflui oleari) sono a tutti gli effetti rifiuti liquidi che devono rispettare le regole del Testo Unico ambientale parte quarta e devono essere smaltiti secondo regole precise.

Ma c'è un'altra fantasiosa interpretazione la quale sostiene che tali liquami sono uno "scarico" assimilabile agli scarichi domestici e dunque deregolamentati. In realtà non si tratta di "scarichi" (parte terza del Testo Unico ambientale) ma di "rifiuti liquidi" (parte quarta della stessa legge) e dunque di due regole giuridiche del tutto diverse che soltanto chi è in malafede può far finta di confondere ed applicare a suo piacimento, ora in un caso ora nell'altro, per sottrarre tali liquami alla regola di legge appropriata.

Altro equivoco. Solo in alcuni casi eccezionali, e per piccole quantità di derivazione ed uso agricolo, si possono spargere in modo limitato e controllato su terreni in coltura a fini di fertirrigazione.

E' il caso storico del piccolo allevamento del piccolo contadino che riversa sul suo terreno il letame ed il liquame dei propri quattro bovini e tre suini in un ciclo chiuso ancestrale che fa bene alla terra.

Ma questo non c'entra nulla con i micidiali reflui da allevamento industriale zootecnico che vengono sparsi in modo indiscriminato sui terreni con un rapporto tra quantità, qualità ed area che trasformano di fatto i terreni in discariche di rifiuti liquidi e naturalmente vanno ad inquinare le falde sotterranee senza portare alcun beneficio se non alle tasche degli smaltitori abusivi che in tal modo risparmiano enormemente sui costi di regolare gestione di questi rifiuti.

SENZA FRENI

E con danno incalcolabile per la salute pubblica. Questa piccola deroga a livello nazionale è stata abusata e travisata senza freni inibitori e nella prassi ha - di fatto - costituito un lasciapassare generalizzato per far sì che tutti i reflui da allevamento, peraltro impropriamente definiti "scarichi", vengano liberamente e senza controllo riversati su terreni agricoli o finti agricoli con il paravento fasullo dell'utilizzazione a fini di coltivazione (peraltro assimilando in mala fede il letame di origine agricola - reso esente dalla normativa sui rifiuti - con i liquidi di origine zootecnica).

GRANDI DANNI

E' questo il presupposto culturale ed ideologico di ogni grande disastro ambientale che in tutto il Paese ciclicamente registriamo dopo che si scopre una overdose eccessiva di spandimenti di reflui e/o fanghi zootecnici, oleari o della depurazione di entrambi che sono stati attuati sui terreni.

Il danno è spaventoso, e peraltro l'assurdo è che nel nostro sistema giuridico non esiste ancora un reato di danno ambientale specifico (sono quattro legislature che il relativo progetto di legge non viene approvato) e dunque la magistratura deve ricorrere a "reati satelliti" mutuati da norme indirette.

TERRE E ROCCE

Il problema è dunque a monte: riaffermare che questi ed altri rifiuti (come ad esempio le terre e rocce da scavo dei siti inquinati) non sono esenti dalle regole - appunto - sui rifiuti ma devono essere gestiti entro la disciplina relativa e che i terreni non sono la naturale destinazione come pattumiera di questi ed altri rifiuti liquidi, fangosi, e solidi.

Servono certamente nuove regole normative più chiare ed incisive e nuove tipologie di reati, ma serve anche una più attenta e onesta lettura delle norme vigenti da parte di tutti e – soprattutto – l'abbandono dell'abitudine a far riferimento alla strana credenza del "Codice così fan tutti..." dove la prassi prende il sopravvento sulle regole normative.

Magistrato

Bettona/Tonnellate di reflui del depuratore finivano direttamente nel terreno, inquinata l'acqua potabile

Affari avvelenando le falde, 11 arresti

In carcere i vertici Codep, ai domiciliari due tecnici dell'Arpa e un neo assessore

PERUGIA – Terreni fertili ... come discariche abusive, ... e pozzi anche di acqua ... inquinati: undici per... 86 denunciate.

GUBBIO

Giallo in convento, sparito un milione in gioielli

Abbonamento obbligatorio CORRIERE DELL'UMBRIA+Corriere NAZIONALE = 1,10 euro (Escluso città di Roma)

Anno XXVII n. 208 Euro 1,10
Giovedì 30 Luglio 2009

Operazione Laguna de Cerdos Provvedimenti contro un assessore, tecnici Arpa e soci della cooperativa

Il depuratore del malaffare: 11 arresti

Associazione a delinquere e disastro ambientale: manette e 85 denunce

PERUGIA

PERUGIA - Pozzi avvelenati dai reflui degli allevamenti suinicoli di ...

Giovane perugina d'adozione rinvenuta cadavere all'alba

Le reazioni dei Comuni

ministero Manuela Comodi che ha coordinato l'operazione del Noe

L'INDAGINE I COLLOQUI TRA IMPRENDITORI E TECNICI ARPA

«Se siete voi, allora cerca di... »

te stavolta eravamo noi perché c'era

MENCONI a pagina 9

conclusione prevista nella primavera 2010

OPERAZIONE «LAGUNA DE CERDOS»

AMBIENTE SFREGIATO

- Dieci arresti e 86 denunce nella «guerra dei maiali» in piedi da tempo a Bettona
- Maxi-inchiesta condotta sui reflui derivanti dalla depurazione

ANGELICI e PONTINI

alle pagine 2, 3, 4 e 5

L'ORDINANZA PER IL GIP CONCRETO IL PERICOLO CHE MANOMETTANO LE PROVE

«Disprezzo della salute pubblica»

— PERUGIA —

«**LA SITUAZIONE** che emerge è di una assoluta gravità tenuto conto del totale disprezzo per beni tanto importanti quali la salute pubblica e l'ambiente da parte di un gruppo di imprenditori, favoriti tra l'altro da funzionari preposti ai controlli e tutto ciò finalizzato al raggiungimento di maggiori profitti economici».
E' il giudice Claudia Matteini a scriverlo nel provvedimento con il quale ha fatto arrestare i componenti del cda della Codep e i funzionari dell'Arpa «complici» degli imprenditori.

imprenditori che, ponendo in essere una fitta rete di connivenze, operano in maniera tale da raggiungere il massimo profitto dalla loro attività in spregio di qualsiasi normativa e regola posta a tutela della salute pubblica...». Secondo il gip inoltre vi è «concreto ed attualissimo pericolo» che gli indagati — se lasciati in libertà — inquinino le prove già acquisite «manomettendo la documentazione e precostituendosi false prove a discarico». Potrebbero inoltre «agevolmente occultare definitivamente le prove non ancora rivenute». E vi è altrettanto pericolo «che commettano altri delitti della stessa specie».

ZO UNDI

MATTINA inizieranno gli interrogatori

La "banda" del depuratore di Bettona. Tutti negano ma nei bilanci Codep cifre fino a 2 milioni di euro

di ITALO CARMIGNANI
e VANNA UGOLINI

BETTONA - Terreni fertili che diventano discariche abusive, sorgenti di acqua utilizzata anche per uso alimentare che contengono più azoto delle fogne, un territorio, quello di Bettona, segnato da una vera e propria «catastrofe ambientale» e «avvelenamento delle acque». Altro che Umbria verde: secondo l'accusa, gli interessi economici di pochi hanno ridotto una zona a vocazione turistica a una grande discarica abusiva. Tonnellate di reflui prodotti dai maiali smaltiti nei campi, inquinanti che finivano nelle falde. Un disastro.

Dieci le persone arrestate, l'undicesimo probabilmente si costituirà questa mattina, al ritorno dalle ferie. 96 quelle denunciate una sessantina le imprese coinvolte e, soprattutto, l'identificazione, da parte dei carabinieri del Noe, gli investigatori specializzati in reati ambientali, coordinati dal capitano Giuseppe Schienalunga, «*di un'imponente attività di smaltimento di rifiuti industriali di origine zootecnica, derivanti da allevamenti suinicoli, gestita con un sistema ben consolidato e fortemente collaudato negli anni, realizzando delle vere e proprie discariche abusive ed arrecando un enorme e non definibile danno all'ambiente e alla salute*».

A sinistra, un momento dell'inquinamento dei terreni agricoli documentato dai carabinieri del Noe e a destra un sequestro effettuato dai militari. Sotto a destra nella foto il comandante dei Noe Umbria, Giuseppe Schienalunga e il maggiore Pierugo Todini, comandante del reparto operativo

Avvelenati dal "finto" smaltimento

Anche controlli fasulli di tecnici Arpa. Nei pozzi più azoto che nelle fogne

Imprenditori, responsabili dell'impianto di depurazione, tecnici della sezione locale dell'Arpa (quella regionale, invece, tengono tutti a precisare, ha dato un forte contributo all'indagine) tutti insieme appassionatamente per creare «*un economico sistema alternativo che garantisce, oltre che l'abbattimento dei costi e la continuità di smaltimento, anche la legittimazione delle condotte e, quindi, la possibilità di poter proseguire in modo indisturbato la conduzione dei propri allevamenti*», sostiene il pm Manuela Comodi che ha coordinato le indagini. In carcere sono finiti Graziano Siena, 48 anni, presidente e consigliere della Codep, la società che gestisce il depuratore di proprietà comunale; Giovanni Mattioni, 52, vicepresidente Codep; Sergio Longetti, 42 anni, Nicola Taglioni, 28, consigliere Codep. Arresti domiciliari invece per tre dipendenti dell'Arpa: la spoletina Susanna D'Amico, 49 anni, responsabile della sezione territoriale Assisi-Bastia; Antonio Bagnetti, 56 anni, assessore nella nuova giunta di Bastia, e Claudio Menganna, 50 anni, entrambi tecnici della prevenzione in servizio presso la stessa sezione territoriale. Sempre agli arresti domiciliari sono finiti un autotrasportatore di Bettona, Gianni Berretta, 46 anni, e due imprenditori, Stefano Zanotti, 41 anni, residente a Brescia, e Massimo Mencarelli, 43 anni di Bastia Umbra. Zanotti è amministratore della società "Vapor" con sede a Cannara.

E' l'epilogo di anni di guerre a suon di esposti e denunce tra allevatori da una parte e il comitato a tutela dell'ambiente dall'altra, di indagini e sequestri da parte dei Noe che si sono così formalizzati in un'indagine complessa che ha portato ad accuse pesantissime. Eccole, a vario titolo: associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti, disastro ambientale, avvelenamento di acque, più una serie di reati definiti minori, quali l'abuso d'ufficio, la falsità ideologica del privato, gli abusi edilizi.

L'avvocato Alessandro Bacchi, che difende i soci della Codep, ha subito parlato di «provvedimenti eccessivi: sarebbero bastati gli arresti domiciliari». Inoltre ha sottolineato come «questi soci non hanno niente a che vedere con l'inquinamento, dato che il depuratore non ha funzionato in questi anni. Questo intervento, eventualmente, sarebbe dovuto essere fatto prima, non ora». E promette battaglia. Già oggi verranno fatti i primi interrogatori di garanzia. Le indagini dei Noe, però, parlano di reati commessi dal 2006, quando il fatto fu denunciato dall'allora sindaco di Bettona, Stefano Frascarelli, e conclusasi solo ieri, con l'intervento dei carabinieri. E i reati, secondo i Noe, sono andati avanti con la «*sovvenzionata e costante complicità della pubblica amministrazione che solo recentemente e in conseguenza dei controlli costanti della polizia giudiziaria delegata per la presente indagine ha iniziato ad approfondire le proprie verifiche*». Ma sarà la giustizia, ora, a dire con precisione da quale parte è la verità. Non è escluso comunque, che le indagini non si fermino qui. I Noe, che parlano di «situazioni di elevato rischio sotto il profilo sanitario e ambientale», sostengono che la Codep «*è stata costituita esclusivamente dagli allevatori dei Comuni di Bettona e Bastia coinvolti nell'indagine*». Ma i guadagni, secondo i Noe, venivano anche da un'altra sorgente: «*Dal trattamento dei liquami viene estratto il biogas che viene destinato alla produzione elettrica ceduta al gestore nazionale ottenendo ampi margini di guadagno. I bilanci della Codep degli ultimi anni riportano cifre sino a 2 milioni di euro*».

L'Arpa Umbria ribadisce di aver offerto «piena collaborazione con le forze dell'ordine sul traffico illecito di rifiuti» tanto che alla fine del mese scorso aveva anche consegnato agli enti locali ed ai carabinieri del Noe uno studio che denunciava «numerose irregolarità» nella gestione dell'impianto Codep di Bettona. Già alla fine del 2008, anche a seguito della alterazione dei parametri sullo sversamento di liquami nel Chiascio e nel Topino rilevati dalle sue centraline, aveva inviato segnalazioni scritte al sindaco di Bettona Lamberto Marcantonini, all'assessore regionale all'ambiente, alla procura della repubblica e al Noe. La situazione ambientale della zona interessata e la gestione del depuratore erano stati oggetto di polemiche anche politiche nell'ambito delle quali il sindaco di Bettona aveva chiesto formalmente il commissariamento del vertice dell'Arpa.

Il Comitato popolare per l'Ambiente di Bettona, che «da anni denuncia con forza il degrado ambientale di questa zona causato dall'eccessivo numero di capi suini presenti nelle stalle e principalmente dalla cattiva gestione dell'impianto di depurazione presente a Passaggio di Bettona, plaude all'operato della magistratura e delle forze dell'ordine». Il Comitato «aveva ripetutamente denunciato la mala gestione e l'assenza di controllo da parte di chi ne era preposto sul territorio. Per quanto riguarda il ruolo del tecnico Bagnetti, dipendente Arpa e neo assessore all'ambiente del comune di Bastia chiediamo al sindaco di Bastia l'immediato ritiro delle deleghe a lui conferite e agli organi di partito di dissociarsi dall'operato dello stesso». Rifondazione comunista di Bastia invece ne chiede le dimissioni.

Operazione Laguna de Cerdos Un'organizzazione criminale dietro il depuratore di Bettona: 85 indagati

Pozzi avvelenati, undici arresti

Manette per dirigenti della cooperativa, tecnici dell'Arpa e un assessore

Patrizia Antolini

PERUGIA - Associazione per delinquere, smaltimento illecito di rifiuti, disastro ambientale, avvelenamento delle acque, falso. Un depuratore inquina decine di pozzi e scuote i palazzi di Bettona e Bastia: undici arresti emessi dal gip di Perugia, Claudia Matteini, su richiesta del pm Manuela Comodi, 85 indagati a piede libero e 60 aziende zootecniche coinvolte. Da ieri mattina sono a Capanne quattro componenti o ex componenti della Codep, la cooperativa che ha in gestione il depuratore di Bettona di proprietà comunale. Si tratta dell'attuale presidente, il perugino Graziano Siena, 48 anni; del suo vice, Giovanni Mattoni, 52 anni di Bettona; Sergio Longetti, 42 anni, e Nicola Taglioni, 28 anni, entrambi di Perugia e rispettivamente ex consigliere e consigliere (il quinto consigliere, Rinaldo Polinori, folignate, 48 anni, si costituirà stamattina). Arresti domiciliari per tre dipendenti dell'Arpa: la spoletina Susanna D'Amico, 49 anni, responsabile della sezione territoriale Assisi-Bastia; il folignate Antonio Bagnetti, neo assessore con delega all'ambiente di Bastia Umbra, 56 anni, e il perugino Claudio Menganna, 50 anni, entrambi tecnici della prevenzione della sezione. Sempre agli arresti domiciliari sono finiti un autotrasportatore di Bettona, Gianni Berretta, 46 anni, e due imprenditori, Stefano Zanotti, 41 anni, residente a Brescia amministratore della società Vapor con sede nel comune umbro di Cannara, e Massimo Mencarelli, 43 anni di Bastia Umbra. Dagli accertamenti degli uomini del Noe guidati dal capitano Giuseppe Schienalunga è emersa una complessa organizzazione gravitante intorno alla cooperativa di allevatori incaricata della gestione del depuratore destinato al trattamento di reflui suinicoli e acque di vegetazione di frantoi oleari per un bacino di utenza di 140mila capi suini e 42 aziende collegate. "Una annosa e collaudata attività criminosa", si legge nell'ordinanza, "in totale dispregio di qualsiasi norma nell'ottica del profitto economico a scapito anche della salute pubblica". L'indagine "Laguna de Cerdos" (i suini erano anche di provenienza spagnola) nasce dall'esposto dell'ex sindaco di Bettona Stefano Frascarelli del 2006. In tre anni ha posto in luce, scrive il pm Commodi, una imponente attività di smaltimento illecito di rifiuti industriali di origine zootecnica, "un sistema ben consolidato e fortemente collaudato negli anni individuando l'intero ciclo dal momento della produzione dei rifiuti fino alla loro abusiva utilizzazione finale sui terreni, il tutto pilotato con perizia dal sodalizio attraverso un'efficientissima rete costituita da aziende produttrici dei rifiuti, un impianto comunale di depurazione, automezzi messi abusivamente a disposizione per i trasporti e connivenze di pubblici ufficiali". Dai maiali alle lampadine come ha sintetizzato il capitano Schienalunga. Enormi quantitativi di rifiuti sono stati così "smaltiti mediante spandimento su limitatissime superfici di terreno (300 ettari invece dei 3mila necessari per legge) per fittizie attività agronomiche (e senza autorizzazione) realizzando delle vere e proprie discariche abusive ed arrecando un enorme e non definibile danno all'ambiente e alla salute". Danno che ha comportato l'avvelenamento di acque destinate all'alimentazione umana - pozzi privati inquinati irreparabilmente - e un vero e proprio disastro ambientale su una vasta area dovuto all'elevata concentrazione di azoto contenuto nei rifiuti. "La Codep era il vero baricentro dell'intera movimentazione illecita - sostiene la Procura - e soggetto economico attraverso cui sono state svolte operazioni economiche e contabili di minore trasparenza e regolarità. I rifiuti liquidi dopo lo stoccaggio in autonome vasche venivano inviati tramite conduttura al trattamento al depuratore. Analogamente per le sostanze derivanti dal trattamento che venivano stoccate in vasche e nella laguna "per il successivo spandimento in irrisorie superfici di terreno". "Il tutto senza controllo - spiega l'ordinanza - anzi con la documentata e costante complicità della amministrazione pubblica". "Con la complicità di alcuni responsabili locali dell'Arpa che anziché controllare, hanno favorito l'illecito. L'organizzazione messa in piedi dalla Codep istituita nel '93 da allevatori di Bettona e Bastia coinvolti nell'indagine, permetteva così l'abbattimento dei costi di smaltimento e la stessa continuità nello smaltimento. Ma la gestione era finalizzata: dal trattamento dei liquami veniva infatti estratto il biogas per la produzione di energia elettrica ceduta al gestore nazionale con notevoli guadagni. Da un lato il conferimento all'impianto di reflui e acque di vegetazione avveniva a titolo oneroso, dall'altro la produzione di energia elettrica rimpolpava i bilanci della Codep che riportano cifre fino a 2 milioni di euro. Personaggi scaltri, gli imprenditori da un lato e tecnici dell'Arpa conniventi.

Noe Il capitano Schienalunga e il maggiore Todini

OPERAZIONE "LAGUNA DE CERDOS"

Arrestati	11
Denunciati	85
Società coinvolte	60

REATI CONTESTATI

- Associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti
- Disastro ambientale
- Avvelenamento di acque
- Abuso di ufficio
- Falsità ideologica

EGCdesign

Vuoi esprimere la tua opinione sull' argomento?

Vuoi inviarci il tuo parere, un'esperienza concreta, un documento che pensi possa essere utile per il dibattito sul tema? Scrivi a:

redazione@dirittoambiente.net